

Mariella Pasinati

**I**n ottobre, presso la Galleria Nuvoles di Palermo, si è inaugurata la mostra di Marina Sagona *Punti fermi*. L'abbiamo intervistata per Mezzocielo.

**Per prima cosa puoi ricostruire brevemente, il tuo percorso artistico?**

*Sono un'autodidatta, infatti pur avendo studiato illustrazione una volta uscita dalla scuola ho deciso di "dimenticare" tutto quello che avevo imparato. Ho cominciato a lavorare per la Repubblica, per i giornali, per la Rai ma l'illustrazione è un po' un fantasma nella stampa italiana, per cui capivo che le cose, per me, non potevano andare meglio di così. Poi, ho incontrato a Roma l'illustratrice americana Maira Kalman. Sono andata a trovarla a casa sua, le ho fatto vedere le mie cose e, non so come, forse a gesti – perché io non parlavo una parola di inglese e lei non parlava italiano – mi ha detto: prova a venire a New York. Io a NY c'ero stata solo in vacanza, ma mi ero resa conto che lì questo mestiere "esisteva". Allora mi sono detta: proviamo. All'inizio è stata molto dura, poi ho incontrato l'art director del New York Times che mi ha fatto fare una copertina, da qui grande visibilità ed altri lavori. Sono passati 12 anni.*

**Per molte artiste solo quando sei lontana da casa puoi scoprire chi sei realmente, perché gli occhi guardano diversamente e più chiaramente. Anche tu pensi che solo da lontano si possa guadagnare il senso della propria identità?**

*I rapporti con la mia cultura sono fortissimi: torno regolarmente e soprattutto sono profondamente italiana. Della mia identità, stando lontana, ho scoperto uno spirito "guerriero": nella mia città avevo sempre vissuto in una situazione privilegiata, protetta, andando in un paese straniero, invece, devi crearti degli strumenti per navigare in questo nuovo mare, molto faticoso ma anche stimolante.*



"A quindici anni ero francese e cantavo Edith Piaf. A quell'età le vite disgraziate sono molto affascinanti"

**Illustrare è, da vocabolario, il corredare un testo con figure o disegni..., più semplicemente, "spiegare", una definizione limitativa; che cosa è per te illustrare e come nella tua pratica artistica si rapporta e si differenzia, dal punto di vista linguistico e formale, dalla pittura?**

*La definizione che tu hai dato è esatta, c'è una sudditanza dell'immagine al testo. Quello che a me capita è di leggere i testi e di avere delle immagini in testa che, a loro volta, rileggono il testo, aggiungono qualcosa. Sono molto contenta di questa mostra anche perché, in questo caso, ho attuato un capovolgimento della logica dell'illustrazione: ho fatto i disegni e poi ho pensato a dei testi e questa volta sono loro, i testi, sudditi del disegno e l'illustrazione è protagonista. Nel mio lavoro mi interessano la composizione, la linea e l'impatto grafico dell'immagine, l'incastro delle forme ed i colori piatti: cose che non appartengono alla pittura per la quale è importante la materia, il palpito della pennellata ...*

**L'anno scorso hai pubblicato con Vanna Cercenà una biografia per ragazze/i di Frida Kahlo. Come hai affrontato il problema della raffigurazione del personaggio Kahlo e anche dei suoi modi di essere artista?**

*Quando l'Einaudi mi ha proposto di illustrare questo libro, ho avuto quasi la tentazione di rifiutare e dire: ma perché non mettete i suoi quadri? Poi mi sono detta: ma perché? bisogna saper fare tutto e rimanere se stesse anche in una sfida difficile. Così, ho tentato di dimenticare i suoi quadri e mi sono concentrata sulle foto della sua vita. Ho provato a non lasciarmi prendere dalla somiglianza: sì lei ci doveva essere, ma più che la sua faccia, le sue sopracciglia erano i fatti della sua vita, i colori a dover trasmettere l'idea di Frida. Ho tentato, forse presuntuosamente, di portare Frida nel mio mondo, fra le mie donne: era l'unico modo perché lei è così forte nell'auto-rappresentazione che non potevo andare da quella parte là.*

**Il libro su Frida sembra collegarsi esplicitamente ai**

**lavori di questa mostra e sono molte le artiste che hanno messo a tema, nei propri lavori, la relazione fra donne, una relazione simbolica, in particolare, con artiste del passato. Qual è il senso della tua operazione?**

*Questa è un'autobiografia per immagini, fatta attraverso i ritratti di donne che sono dei riferimenti, dei punti fermi, delle maestre, delle ispirazioni. È un lavoro intimistico. Il primo titolo che mi era venuto in mente era Mito e Intimità perché alcune di queste donne, per me, appartengono al mito – magari sono anche come Donna Elvira schiave d'amore per un uomo come Don Giovanni; poi ci sono delle cantanti: Mina, Edith Piaf e le scrittrici. Altre appartengono all'intimità: inizio con mia madre, la prima donna che ho conosciuto; poi ci sono le mie sorelle, mia figlia e donne che sono state presenti nella mia vita e che ricordo. Questo lavoro appartiene ad una dimensione domestica. Mi viene in mente Bonnard che racconta la sua donna che fa il bagno: sono sicura che vedendo dal vero quella tavola, quella finestra, la troveremo molto "povera" mentre lui ne fa una cosa universale. Penso anche a Rotko. Sono due artisti per me vicini: i colori, l'impalpabilità e lo "spreco" della vita, raccontano il nulla e l'universale che c'è nel nulla.*

**E il dialogo con queste donne ha avuto, per te, anche il significato di un'esperienza introspettiva?**

*Abbiamo deciso di fare questa mostra un anno fa, dopo poco, mi sono separata da mio marito e mi sono ritrovata sola con queste donne da materializzare. Quindi se da una parte ero "affaticata" per usare un eufemismo, dall'altra dovere lavorare su questa mostra mi ha aiutato e mi ha dato l'energia e la vitalità che in un momento del genere vengono meno. È stato quindi un momento di grandi pensieri non solo su di loro ma anche su di me attraverso di loro.*